Anno II — Mercoledì 17 luglio 1867 — Num. 168

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

A decorrere dal I. luglio, la sottoscritta Amministrazione non inserisce nel *Giornale di Udine* annunzi od articoli comunicati, se non a *pagamento anticipato*.

Il pagamento deve farsi unicamente all'Ufficio del Giornale, situato in Mercatovecchio al N. 934, *rosso* I. Piano, ed a ciascun pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro dell' Amministrazione.

Per annunzi o articoli lunghi i committenti otterranno un ribasso; così nel caso che gli annunzi dovessero ripetersi per più volte.

L'Amministrazione
del *Giornale di Udine*

Si pregano i signori Soci della Città e della Provincia a pagare antecipato l' importo dell' entrante trimestre (it. lire *otto*), ovvero dell'intero semestre sino a dicembre 1867 (it. lire *sedici*).

Preghiamo anche gli onorevoli Sindaci a spedirci il mandato di pagamento per l'annata in corso.

L'Amministrazione
del *Giornale di Udine*.

Udine, 16 luglio

La discussione del Corpo legislativo a proposito del bilancio della guerra, se, circa ai fatti, non ci dice niente di nuovo, lascia intendere nondimeno, per quanto il sunto telegrafico sia conciso, che il Governo imperiale non si arrischierà più ad una spedizione come quella del Messico senza cercare prima di prendere a parte della sua responsabilità i rappresentanti del paese; adotterà cioè d'*ora-in poi*, come disse il Favre, il sistema di mettersi in una comunicazione più sincera e quindi più seria con essi. Il Rouher protestò contro quella frase, com'era naturale, giacchè essa implicava un biasimo al passato: ma la sostanza resta quale la diciamo.

Tutto ciò fa supporre che l'Imperatore intenda un po' alla volta di venire se non a un governo parlamentare assoluto, almeno a qualche cosa che gli si avvicini d'assai. Ce lo fa credere anche il tenore della stampa ufficiosa parigina, la quale, se si mostra severa contro la « violenza » del Favre, accoglie con rispetto le parole del Thiers. L'*Etendard* dice che questi col suo discorso « ammaestrò » il governo: ed il *Temps* non dissimula le sue simpatie per le idee costituzionali dell'illustre oratore.

Un altro lato notevole del discorso del Rouher nella tornata del 15, è quello che si riferisce alla unità tedesca in riguardo agli interessi della Francia, ed al modo di vedere del governo imperiale. Le idee manifestate dal ministro di Stato sono tali da rassicurare gli amici della pace: speriamo che esse sieno altrettanto sincere, quanto sono generose ed illuminate.

Il Messico continua a dar da pensare al governo francese, il quale non conosce ancora quale sia la posizione del signor Dano suo rappresentante colà. Le ultime notizie che si avevano facevano sapere che a tutto il 27 Giugno il Dano non era stato inquietato ma che avrebbe potuto esserlo per l' avvenire. Le parole del Rouher a questo riguardo sono oscure, perchè escludendo fin d'ora anche la possibilità morale di trattare per uno scambio fra il signor Dano ed il generale messicano Almonte, già rappresentante di Massimiliano a Parigi, non lasciano però intravvedere cosa farebbe il governo imperiale se Juarez mettesse tale scambio come prezzo della vita del rappresentante francese. Però la *France* dichiarò giorni sono che ciò basterebbe a indurre il governo ad una nuova spedizione. Frattanto è dichiarato ufficialmente che nessun generale francese fu spedito coll'ammiraglio Tegethoff al Messico per reclamare le spoglie di Massimiliano.

La nota di Gortschakoff della quale abbiamo parlato in questi ultimi giorni, viene da molti giornali ritenuta apocrifa.

La propaganda panslavista continua con molta attività e alla luce del sole. Gli studenti della Università di Mosca hanno inviato un indirizzo ai loro compagni di Serbia. Liberi d'ogni responsabilità, essi si abbandonano a tutte le sconfinate speranze dell'avvenire. « Ch' esse si effettuino, esclamano, che esse abbraccino tutti i paesi slavi, e noi non temeremo più di dover subire la pressione dello straniero! »

Un' altra strana dimostrazione russa troviamo in una corrispondenza di Varsavia del *Wanderer*. Trattasi nientemeno che d' un banchetto dato nel Casino di quella città coll' intervento di molte notabilità civili, e militari, *in onore di Juarez*! E il principe *Szerbatow*, parente dello Czar, il quale è di passaggio per quella città, diretto a Parigi *via di Vienna*, assistette al banchetto e fece un brindisi con parole enfatiche al *vincitore di audaci avventurieri*, al presidente Juarez.

E il generale baron Hauke amministratore delle ville reali e dei teatri, rivelò agli astanti come la Provvidenza sembrava aver assegnato all' imperatore Massimiliano una cattiva sorte, poichè questo arciduca austriaco durante l' ultima insurrezione polacca, d'accordo coll' imperatore Napoleone, aveva delle viste anche sulla corona polacca, e l'ambasciatore francese a Vienna, duca di Grammont, avea intavolato delle pratiche in proposito, e si era già formata una deputazione polacca destinata ad offrire all' arciduca in modo *quasi ufficiale* la corona di Polonia.

Hauke conchiuse il suo racconto coll' osservare che cosa sarebbe allora potuto accadere nell' ipotesi che l'arciduca si fosse posto alla testa degl' insorgenti armati per conquistare la corona di Polonia, e che, al pari degli altri capi fosse stato sconfitto e fatto prigioniero.

Questo linguaggio d' un alto dignitario russo, come pure di alcuni fogli di Vienna verso la Russia provano sempre più regnare fra l' Austria e la Russia un grado di tensione che potrebbe col tempo condurre a gravi collisioni.

LA SCHIAVITU' DELLA CHIESA

Da qualche tempo tutti domandano la *libertà della Chiesa*. O che! È forse *schiava la Chiesa* ?

Noi che vogliamo la *libertà in tutto e per tutti*, non possiamo negare, che anche la chiesa si trovi vincolata, non già dalla legge civile, ma dalle catene che si lasciò imporre da sè stessa, e che devono essere finalmente spezzate.

Le *catene* che legano la Chiesa sono molte; ma queste catene non sono già l' *exequatur*, il *placet* e cose simili. Sono catene ben più pesanti di queste e non tutte irrugginite.

La prima di tutte le *catene* è il Temporale, e il principato. Dacchè la chiesa ebbe il *Regno di questo mondo*, rifiutato da Cristo, la Chiesa non fece più nessun progresso, ma soltanto tornò indietro. Nacquero nel suo seno scismi e sette, ed essa medesima si ridusse alla misura ed ai modi di una setta. Con tutto lo zelo di propaganda lo zelo antico è scomparso, e non si guadagnarono più i popoli alla dottrina dell'amore. I grandi luminari, i grandi padri e dottori della Chiesa, i veri profeti della nuova Gerusalemme scomparvero. L' occupazione dei principi dei sacerdoti fu di difendere il temporale, i possessi materiali, i privilegi, le immunità, le investiture ecc.

La Chiesa diventata un *potere politico* si *materializzò* e subì tutte le vicende dei poteri politici; se non chè dessa chiuse perfino a sè stessa la via del rinnovamento col darsi un organismo, ch' è l' altra delle sue più pesanti e più terribili catene.

Il *Temporale* può cadere per forza altrui, e l' Italia può spezzare questa catena; ma dessa non può spezzare le altre che sono ancora peggiori.

L' *assolutismo* è un'altra delle catene della Chiesa. Dacchè si andò abbandonando il *principio dell' elezione* e quello di *radunare* le Chiese (parrochiali, diocesane, nazionale, universale) la Chiesa naviga nelle acque morte e fetide dell' *assolutismo della corte romana*. Questo assolutismo ha messo sì profonde radici nelle anime, che non si accorgono di essere schiave, e preferiscono la schiavitù alla libertà. È da meravigliarsi se, malgrado l' immensa forza di vitalità dei principii eterni del Vangelo, la morte aleggi colle sue fredde ali sopra tutte le istituzioni della Chiesa, e generi l' intorpidimento, la stagnazione, l'indifferentismo, lo spirito settario, la putrida stagnazione ?

L'*assolutismo*, che è la morte delle società civili, come potrebbe non esserlo anche delle società religiose?

L'*assolutismo* ha voluto fiancheggiarsi del *feudalismo*; ma i lavori della Chiesa, i vassalli del re di Roma, peccano del malore del centro, il quale non può comunicare quella vita che non ha in sè stesso. Una volta c'erano dei vescovi, i quali facevano dalle più lontane parti del mondo cristiano brillare la loro luce sulla Chiesa di Roma. Adesso il dogma dell' *obbedienza cieca*, che si sottomette senza discutere, che accetta tutto e non pensa niente, non crea, ha portato la morte anche in quelle nazioni, dove una certa gioventù faceva rifiorire la vita. Una volta c' erano dei *santi* che osavano ribellarsi all' assolutismo, all' obbedienza cieca. Ora non ne sono più; e chi dice una *libera parola nella Chiesa* n' è subito espulso. L' esempio di Rosmini perseguitato a morte dai Gesuiti vale per tutti; ma di questi esempi ne sono centinaia e migliaia e decine di migliaia, fra grandi e piccoli. È tutto *un sistema* che si può assimiliare a quello dei *pretoriani*, a quello dei *gianizzeri*, a quello dei *mamelucchi*. Ma i *gianizzeri*, i *pretoriani*, i *mamelucchi* della Chiesa, cioè i *gesuiti*, non vennero come quei tiranni degli Imperi e dei principi distrutti. S' ei fur cacciati ei tornar d' ogni parte. Ora si diffondono da per tutto, ora dominano nella Corte di Roma, nella Borsa, nelle Curie, nei Seminarii, nelle altre corporazioni religiose e come gl' Israeliti banchieri si trovano da per tutto e dominano non soltanto la Chiesa, ma anche le Società politiche.

Il papa, il collegio dei cardinali, i vescovi, che credono di essere qualcosa, non sono nulla, o sono atomi impotenti dinanzi alle guardie del palazzo del re di Roma, che tra gli schiavi è il più schiavo di tutti.

Il *non possumus*, questa ribellione al principio della libera disposizione di sè stesse delle Nazioni, al voto dei popoli, alla libertà, alla civiltà, a Dio, è opera dei *gianizzeri di palazzo*. Il *Sillabo* questo mostruoso ordine dell' ignoranza ribelle alla scienza, della morte che vuole incatenare la vita, è opera dei *gianizzeri del palazzo*, i quali vogliono cancellare perfino dalla fronte dell' uomo il sigillo divino, che lo distingue dai bruti, la ragione.

Una volta, disse un ottimo prete, noi s'insegnava col catechismo, che ai bimbi il *lume della ragione* viene ai sett' anni, e ch' essi allora cominciano ad essere responsabili delle loro azioni, liberi, capaci di peccare e di meritare. Ma ora all' *obbedienza cieca*, ai *gianizzeri*, ai *falsi eunuchi* di palazzo è tolto anche questo distintivo dell' uomo, questo suggello della divinità, la ragione; abbiamo un corpo chiuso, una oligarchia, una cacocrazia, una casta clericale, mantenuta con un' educazione speciale, col celibato imperativo, colle fraterie, una società a parte che intende di dominare non già di ministrare al laicato, non abbiamo più chiesa; poichè davanti alla casta dominatrice non restano più che servi ignoranti e gente svogliata ed indifferente.

Fra questi indifferenti noi dobbiamo calcolare anche i *Conti*, anche i *Dondes Reggio* anche i *Massari*, gli *Amari*, i *Berti* ed altri oratori, che nel Parlamento italiano propugnarono tanto *la libertà della Chiesa*, poichè nessuno di essi si levò a combattere per la vera *sua libertà*, e contro la *propria schiavitù*.

Nessuno di questi oratori si levò a protestare con tutta la forza dell'anima contro al Temporale, contro all' assolutismo, contro al feudalismo, contro al pretorianismo, contro al gesuitismo, contro all'obbedienza cieca; tutti invece si sottopongono senza nemmeno lagnarsi alla schiavitù di Babilonia. Nessuno di questi oratori si eresse a profeta di libertà, sebbene il Dondes pretendesse di trovarsi come Daniello nella fossa dei leoni. Con tutto il tuonare solenne della sua voce, egli aveva piuttosto l' aria di uno scolaro promiato nel collegio dei gesuiti, il quale recitava bene la parte appresa a memoria. L'Asproni, che da taluno si tiene per un ribelle, che ha una tempra da vero ribelle e da vero sardo, fu mille volte più religioso e cattolico del Dondes Reggio e degli altri; poichè egli, onde *restaurare la libertà dell'Evangelo*, onde tornare la vita nel corpo religioso che si chiama Chiesa e ch' è soffocato dalla materia, domandò che tutte le chiese sieno *liberate* da ogni possesso, e che il culto si faccia colle offerte dei fedeli, liberi elettori dei loro ministri.

Difatti di questa maniera soltanto sarà tolto l' indifferentismo religioso, del quale si dolse il Berti, e sarà restituita la vitalità al corpo mummificato della Chiesa.

Fu osservato da molti, che in Italia c' è poca religione, e la prova la si trovò nell'indifferentismo col quale si tollerano dal laicato i nuovi dogmi proclamati da Roma, che elevò al grado di religione il potere Temporale del papa, sotto alla tutela dei giannizzeri di palazzo, dei gesuiti. Se vi fosse meno indifferenza, e quindi più forza, in questa come in tante altre cose, non si avrebbe riso e non si riderebbe di questa eresia, ma si caccerebbero gli eretici fuori della comunione alla quale, finchè non si rinuncia, si appartiene. Non si pensa abbastanza degli Italiani, che la *schiavitù della Chiesa*, la schiavitù, ch' essa si lasciò imporre dall' assolutismo romano, fu la schiavitù della Nazione, e che l' assolutismo romano può nuocere ancora alla libertà nazionale.

P. V.

(Nostre corrispondenze).

Firenze, 15 luglio.

(V.) — Voglio accennarvi un fatto curioso accaduto testè a Milano, perchè è uno specchio per altri paesi e per altra gente, nel quale giova che altri si veda, e veda quanti mali accadono, allorchè stà da una parte l' indifferenza di molti per la cosa pubblica, dall' altra il mestiere degli intriganti che agiscono sulla parte più ignorante del pubblico.

Il Municipio di Milano è quello tra tutti i Municipii italiani, che ha inaugurato il reggimento della libertà con una serie non interrotta di atti, che tornano ad onore, a vantaggio, e sono fonte di progresso civile, economico e sociale per quella città. Quel Municipio ha fatto miracoli nell' edilizia, nel rinnovamento materiale della città, ed ha poi dotato il paese di un sistema così completo d' istruzione popolare, che tutti i Municipii, i quali vogliono fare qualcosa di bene andarono a studiare l' opera del Municipio di Milano.

Orbene: in quella parte del pubblico, dove si accolgono le più dubbie fame anche perchè macchiate molte di austriachismo, sorse un' accanita opposizione contro a questo Municipio, a tale, che Sindaco e Giunta credettero di non poter resistere alla bufera e presentarono la loro rinuncia. La rinuncia della Giunta porterà forse dietro sè anche quella di molti consiglieri, forse la dissoluzione dell' intero Consiglio.

Io ho udito deputati della opposizione la più estrema, appartenenti ad altre parti dell' Italia, meravigliarsi altamente di questo fatto. Tutti dicevano, che desideravano di avere un Municipio come quello di Milano. Beati noi, disse un Napoletano, disse un Fiorentino, dissero altri, se avessimo un Municipio come quello!

Che più! Si trovava da ultimo a Milano, il già Luogotenente austriaco della Lombardia, il barone Burger. Egli si meravigliò della trasformazione operata a Milano dalla libertà e dal suo bravo Municipio; e si meravigliò poi molto più della guerra ch-

la facevano gl' imbecilli guidati dai furbi. Però queste reazioni si vedono da per tutto. Si sa la storia del cittadino ateniese ch' era stanco di udire da tutti che Aristide era un' onest' uomo. Molti sono stanchi di udire che il Municipio di Milano è l' ottimo dei Municipii. La reazione attuale però sarà seguita presto da un' altra controreazione, se quei valenti cittadini continueranno a propugnare nel Consiglio municipale e nella stampa le buone cose, costringendo i loro successori a farle, anche loro malgrado.

Rinunziare affatto alla vita pubblica, per dispetto di essere male compresi e male trattati, gli uomini di valore non possono. Combattano nel Consiglio e nella stampa. Essi potranno fare del bene istessamente. È poi un avviso per tutti quelli che si trovano alla testa dei Municipii. Fate il bene presto, affinchè il giorno nel quale si leverà un partito contro di noi, possiate dire al paese: Io ho fatto questo e questo, che gli altri facciano altrettanto.

Mi pare che abbiano fatto ottimamente quei di Gemona a tornare ad una candidatura paesana. Io sono tutt' altro che municipale; ma ci sono dei momenti nei quali una provincia deve cercare per rappresentanti quelli che la conoscono, anzichè mendicare altrove un deputato che non ne sa nulla. Se si tratta di far luogo a qualche celebrità, sta bene: ma chi era questo avv. Usigli, del quale a Venezia pochi si accorgono?

Ora che abbiamo sopracapo questi due affari grossi del Ledra e della strada ferrata, sta bene che ci siano a Firenze persone che li conoscano e che almeno possano parlare con ministri e rappresentanti di tali supremi interessi. Se la nostra provincia giungerà a possedere la strada ferrata e l' irrigazione, sarà avvantaggiata d' assai nel suo avvenire. Poi, la sola costruzione porterebbe del movimento e darebbe occupazione alla gioventù nostra.

È molto da lodarsi il Consiglio provinciale, che ha preso l' iniziativa nella faccenda della strada ferrata. Se non avremo la strada, non impegneremo nulla; se l' avremo, il solo vantaggio dei lavori fatti nel nostro paese pagherà la spesa. Poi, quale sarebbe la nostra vergogna, se non facessimo nulla per ottenere un tale vantaggio?

C' è chi dice, che la strada ferrata non ci apporta che un transito, del quale noi possiamo poco approfittare. Ma le cose di questa sorte non si giudicano così.

Prima di tutto, quando le strade fanno nodo in un punto, qualcosa resta a quel paese, dove s' incontrano. Poscia, gente nostra ci guadagna nella costruzione, nel prendere parte agli affari, nelle nuove imprese che si svolgono allato alla principale. Indi, bisogna calcolare non soltanto quello che si guadagna ad avere una strada, ma quello che si perderebbe a non averla, avendola altri. Inoltre, nel caso nostro, ci sarebbe una strada, che interessa ad una gran parte della Provincia. Da Udine al confine troviamo molte grosse borgate, tra le più belle e le più operose del nostro paese, piene di artefici dovunque. Chi vi dice, che in tutte queste borgate non si abbia da svolgere un movimento grande mediante la strada ferrata? Le miniere della nostra montagna, non si sfrutteranno più facilmente? Non sarà più facile il riattivare qualche industria nella povera nostra Carnia? Quei 18,000 operai, che quest' anno portarono il loro lavoro all' Austria, non lo potranno adoperare nel paese? Fatta la strada ferrata non sarà più facile fare il Ledra? E col Ledra non si trasformerebbe affatto la nostra agricoltura? Una volta introdotta l' irrigazione in grande, non si estenderebbe a tutto il Friuli? Allorchè si avesse ad Udine un' abbondanza di forza motrice, non sarebbe agevole tramutarla in una città industriale, accrescerla, darle una vita economica che poscia avvantaggerebbe tutto il Friuli? Non saranno facili allora anche le nostre strade ferrate vicinali, verso Cividale; verso il mare, e sulla sponda diritta del Tagliamento?

Quelle cinquecentomila lire potrebbero essere la semente, che produrrebbe tutti questi buoni frutti. Allorquando un paese si agita e fa e muove all' intorno ogni cosa, si crea una vita novella, che migliora tutto e trasforma le intere popolazioni. Poi, state certi, che noi non attireremo l' attenzione dell' Italia sopra gl' interessi nazionali del Friuli, se non quando mostreremo coi fatti, che meritiamo molto di più di quello che altri può essere disposto a fare per noi. L' Italia adesso esagera la sua medesima povertà; e non si può domandare al centro nessuna spesa. Ma se noi saremo coraggiosi, e spenderemo per il vantaggio nostro, e se intanto si miglioreranno, come credo, le condizioni dell' Italia, ci sarà più facile di farci ascoltare.

Sentii uno a dirmi una cosa. Se da 40 anni dacchè si parla del Ledra, il Friuli avesse messo nel suo bilancio annuale della Provincia sole 50,000 lire all' anno, avrebbe fatto il canale, ne avrebbe già goduti i benefizii, e si troverebbe più ricco di milioni.

Oggi si aspettano al Parlamento nuove battaglie, in conseguenza della discussione di sabbato, la quale sarà protratta dagli avversarii del sistema Ricasoli. Però mi sembra, che sarebbe molto meglio occuparsi dell' avvenire che non del passato, e procedere alla votazione della legge, che deve porre un termine ad una quistione, la quale occupa troppo ancora il paese.

Dall' Isonzo luglio 1867

L' i. r. pretore di Cormons signor Winkler si sentiva una gran bile che voleva scaricare su qualche malcapitato. Ci voleva, come dice il Manzoni, un qualche straccio da gettarsi all' aria, e lo straccio da lui scelto si fu il podestà di quel luogo, il conte Thurn il quale non sa o non vuole indicare gli autori delle corrispondenze al vostro giornale e specialmente di quella che cagionò l' ostracismo del giornale stesso dagli stati austriaci. Se nonchè, quel capo ameno di podestà che non è un don Abondio non si sente da tanto di trarnelo dall'impaccio; essendo stato militare sa come si doma un viziato destriero, sta saldo in arcione e dando delle buone strappate di morso, lo costringe ad abbassare la superba testa.

Anche il pretore di Gradisca vuole col ridicolo far dimenticare il serio; vuole cioè, far vedere ai suoi superiori il suo pentimento, e se si meritò di essere scacciato dal suo posto, desidera ora farne onorevole amenda; ordinò adunque al secretario comunale di far staccare l'esposto avviso del Municipio di Palma, che invitava, pel giorno dello Statuto, allo spettacolo. Diffatti vi pare una bagatella, veder là attaccato alle muraglie, quel manifesto monstre con tanto di stemma sabaudo. La cosa non era tollerabile nemmeno per scherzo quindi detto fatto sparì il manifesto che gli faceva tanta ombra, non si sa poi se mediante la Podestaria o la Pretura.

Il più bello poi si è che al cassiere *steurale* di Gradisca, sig. Persoglia, fece un' impressione assai diversa, cioè se al Pretore il manifesto faceva ombra, al cassiere fece tanto splendore, e lo abbarbagliò talmente che ne rimase mezzo cieco.

La compagnia di canto dello *Schillerverein* (tedeschi puro sangue) si ebbe un'accoglienza magnifica a Gorizia. Vicino alla stazione erano inalberate, per riceverla, delle bandiere tricolori bianco-rosso-verde senonchè prima dell'arrivo della sullodata compagnia la polizia fece sparire le inique bandiere che attestavano le simpatie degli italiani ai fratelli tedeschi! Alla sera poi furono i confratelli slavi che diedero ai tedeschi il ben venuto: quindi abbracciamenti sine fine e tanto fraternizzarono ed abbracciaronsi che il povero *Schillerverein* ebbe a ricorrere all'applicazione di non so quanti impiastri alle contusioni derivati dai troppo teneri amplessi slavi!

E qui salto a piè pari a Monfalcone ove mi chiama la curiosità di veder l'esito della tombola.

Il pubblico era invitato per le 4 pom. e la Commissione comparve puntualmente alle 5 annunciata dalla banda musicale formata da dilettanti che si dilettano orribilmente di offendere gli organi acustici ai poveri intervenienti. La tombola fu guadagnata da un povero marinaio con massimo piacere di tutti meno di quelli che l'avrebbero voluta per loro stessi che vi assicuro erano tanti, quanti erano gli intervenuti. Vi fu quindi ballo in piazza, e ballo nella sala del Caffè, chiudendosi poi gli spettacoli a notte inoltrata con un ultimo colpo di scena Si fu questo una partita di pugillato, non col sistema inglese ma all'italiana, alla rifusa, una vera tempesta di pugni caduti adosso, sopra l'onorevole persona del noto Pizzignac, spia che ricevette un'acconto di quanto gli si deve per le sue prestazioni.

Dovrei ora, saltando di palo in frasca parlarvi della gita di piacere alla volta di Roma, dei nostri reverendi. Andrei troppo a lungo e mi riservi in altra mia.

ITALIA

Firenze. Leggesi nell'*Esercito:*

La Commissione parlamentare incaricata di riferire sul progetto di legge per l'ordinamento dell'esercito ha nominato a suo relatore l'onorevole Fambri.

Informazioni, che abbiamo ogni ragione di credere esatte, ci pongono in caso di assicurare che la Commissione ha respinto il progetto del Ministero e deliberato di opporvi un contro progetto su basi del tutto diverse. La forza dell'esercito e il suo riparto organico per divisioni sarebbero modificati; il numero dei reggimenti diminuito; modificata la circoscrizione territoriale militare; proposta la soppressione dei Comitati, in luogo dei quali si avrebbero delle Commissioni non permanenti; abbandonata finalmente l'idea della formazione dei corpi presidiarii

— La Commissione del Senato composta dei signori Matteucci, Mamiani, Cibrario, Amari, Brioschi, Lambruschini e Sagredo, dopo avere impiegato sesedute ad esaminare e discutere la legge sull'istruzione secondaria, nominò nell'ultima riunione relatore il sen. Matteucci.

— Alla *Gazzetta di Milano* si scrive:

Voci gravi corrono rispetto alle cose di Roma. Una riserva naturale mi vieta di darvi più diffuse notizie. Posso dirvi però che il generale Garibaldi non fa mistero a nessuno del suo riciso intendimento di spingere la quistione a una crisi quasi immediata. La consorteria (!) si frega le mani fiutando, con ferino istinto (!!) il sangue di un auspicato Aspromonte. I veri patrioti trepidano pensando i danni che potrebbero scaturire da imprese avventate e non rispondenti a quel gran precetto della opportunità, che è la vera sapienza del successo.

Ci si dice che nel Ministero dell' interno si stanno compilando i quadri dell'anzianità rispettiva degli impiegati tutti e di quell'amministrazione centrale e delle amministrazioni dipendenti.

ESTERO

Austria. Scrivesi da Vienna, all'*Allgemeine Zeitung:*

In un consiglio di famiglia tenuto dall'Imperatore questa settimana fu presa la deliberazione di comunicare alla sventurata imperatrice Carlotta la morte di suo marito. Il direttore di questo manicomio dott. Riede, fu prescelto a recarle la triste notizia. Egli fu ricevuto ieri dall'Imperatore per averne le necessarie istruzioni e partì oggi per Miramare per isdebitarsi colla massima cautela del suo incarico. La regina de' Belgi e il conte di Fiandra saranno presenti. Intorno al trasporto dell'Imperatrice nel Belgio, che i due citati di lei parenti desiderano, non è stato ancora nulla deciso.

Francia. Il banchetto offerto a Giulio Favre ebbe luogo al Grand Hôtel sotto la presidenza del signor Bethmont. Il signor Berryer prese la parola e il discorso che pronunciò è forse la più bella ispirazione che abbia mai avuto; ispirazione poichè tutti ebbero la convinzione che, per lo meno la perorazione, non era stata preparata: « Or via diss'egli, mi comprendete?... Sì voi sentite, voi avete nel fondo dell'anima, tutto ciò che io non dico... che io non posso dire... tutto ciò che voi mi ispirate... tutto ciò che io affermo, proclamo e assicura il trionfo della nostra libertà. » Al banchetto assistevano 208 convitati, fra i quali molti avvocati, buon numero di deputati, e finalmente persone che, senza essere interessata direttamente alla politica o al foro, avevano voluto associarsi ad una testimonianza di simpatia e d'ammirazione per Giulio Favre. Mancava Thiers; ma tutti sanno che l'illustre oratore non pranza mai fuori di casa sua. È un uso a cui non sa, nè può rinunciare.

Prussia. Il governo prussiano attende con grande attività a organizzare la sua marina militare. Quantunque abbia mestieri ancora di molti anni per esser considerata potenza marittima di prim'ordine, è un fatto che essa è però già abbastanza considerevole. A Berlino si fa di tutto per avere, in un periodo di tempo non molto lontano, almeno 10 fregate o vascelli corazzati. Tra questi ultimi è chiamata a figurare la fregata corazzata Krouprinz, varata in Inghilterra, bastimento da guerra costrutto a Turm colle ultime innovazioni. La Prussia possiede inoltre 4 fregate, 4 corvette, 4 avvisi e 25 cannoniere a vapore in buono stato.

Belgio. Si annunzia che tra poco si aprirà il congresso cattolico a Malines. Ecco un'altra solennità che gli ultramontani vogliono celebrare dopo il Centenario di S. Pietro. A questo congresso, insieme a monsignor Dupanloup, al padre Giacinto, ai signori di Falloux, Cochin ed altri, prenderà parte anche l'italiano Cantù.

Candia. La *Gazzetta d'Augusta* la quale sembra assai addentro nei segreti di certe cancellerie, ci dà notizia di una nota che sarebbe stata indirizzata dal governo greco alle tre potenze protettrici, a proposito degli affari di Candia. Il tenore di questo documento sarebbe, al dire della *Gazzetta d'Augusta*, assai riciso e si riassumerebbe ad un dipresso in questi termini:

« Il governo greco non può stare più a lungo tranquillo spettatore e lasciar che i soli privati accorrano in aiuto dei combattenti cretesi. Attese le simpatie nazionali, che sono pure le sue, egli entrerà apertamente e francamente nell'azione e stenderà la mano fraterna al popolo, dato che l'Europa cristiana non voglia occuparsene sèriamente ed esaudire i desiderii della popolazione di Creta. Motivo di questa risoluzione del governo greco è l'incrollabile proposito che il popolo di Creta manifestò, già fino da un anno di unirsi al regno ellenico, e che egli propugnò da quel momento in sanguinosa lotta. Finora la Porta non fu capace di domare il popolo di quell'isola. Essa non lasciò addietro che orde armate per incendiar villaggi, distruggere piantagioni da frutta, demolir chiese, manomettere sepolcri, assassinare vecchi, donne, fanciulli e convertire tutta l'isola in un deserto. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Comunicato

Nel giorno 12 corr. in Samprado frazione di Aviano (Pordenone) certo Biancat Lorenzo si ammalò con sintomi sospetti. Quel signor Sindaco Dr. Oliva, appena avuta la relazione del medico curante prese con lodevole zelo le misure di precauzione prescritte anche pei casi semplicemente sospetti. Appena ne fu informato il Prefetto della Provincia spedì colà il medico provinciale Dr. Vanzetti, il quale visitò l'infermo, assistito pure dal medico distrettuale, e dal Comunale. Per unanime parere dei convenuti, ritenuto anche che l'infermo non proveniva da località infetta, si riconobbe trattarsi di caso meramente sporadico, e non di colèra asiatico. Nulla meno furono mantenuti l'isolamento, e il sequestro.

Il Biancat è avviato già a perfetta guarigione e nulla è intervenuto che possa infirmare il giudizio pronunciato dal consesso medico.

Possiamo quindi aver la soddisfazione di dichiarare la Provincia tuttora immune dal morbo asiatico.

Ferrovia Pontebbana. Jeri alle 10 ant. i rappresentanti dei Comuni interessati nella costruzione della ferrovia della Pontebba, invitati dalla Giunta del Comune di Udine a intendersi sulle offerte da fare per ottenere che la detta strada non sia più oltre ritardata, si riunivano presso il nostro Municipio, e dopo una animata discussione, venivano d'accordo alle seguenti conclusioni:

1. I Comuni rappresentati si impegnano a cedere gratuitamente alla società costrutrice i fondi comunali pei quali passerà la ferrovia.

2. I detti Comuni si impegnano inoltre a pagare il prezzo dei fondi privati espropriati per tale oggetto, ciascuno in ragione dell'estimo e della popolazione.

3. I Comuni che saranno designati come luogo di stazione, provvederanno gratuitamente il fondo per la costruzione della stazione stessa, e contribuiranno alla relativa spesa fino alla concorrenza di 10 mila lire.

In tali deliberazioni convennero i rappresentanti dei Comuni della Carnia, dei Distretti di Moggio e Gemona, di gran parte di quelli del Distretto di Tarcento, e di tutti i Comuni del Distretto di Udine, posti a settentrione della città; e non v'ha dubbio che i relativi Consigli Comunali le approveranno, nell' interesse loro particolare e in quello di tutta la Provincia.

Domani si riunisce alla sua volta, come già annunciammo, il Consiglio Provinciale per determinare il concorso della Provincia in quest' importante affare.

Sul Bollettino N. 48 dell'*Italia Militare* del 6 corrente leggiamo:

—Steffàneo da Carnea Barone Antonio Luogotenente Colonnello, Comandante il 62.o reggimento di fanteria, viene collocato dietro sua domanda a riposo per anzianità di servizio, ammesso alla pensione e nominato Uffiziale dell'Ordine Mauriziano. —

Per chi nol sapesse, lo Steffàneo, emigrato politico, artista e soldato appartiene al nostro Friuli. Goriziani e Gradiscani in particolare dovrebbero recarsi sommamente ad onore che un loro concittadino, un loro patrizio, emancipandosi dalle tradizioni austriache di famiglia, abbia, vuoi coll' esempio, vuoi col braccio, propugnato la causa della indipendenza, della unità nazionale, dovrebbero gloriarsi che la patria italiana tra' più benemeriti de' suoi figli annoveri anch' esso il Barone Antonio Steffàneo. Egli nacque a Crauglio mesi prima che questo comune co' circostanti dell' Agro aquileiese venisse in forza della Ordinanza sovrana 9 Ottobre 1814 staccato dal dipartimento italico del Passeriano e da Udine suo capo-luogo per essere poco stante riudito al nuovo regno d' Illiria, ed al territorio federale germanico. Quella malaugurata Ordinanza dello Imperatore Francesco I. recò più amari frutti, perchè limitato il *Veneto amministrativo* di que' giorni (notoriamente solo per favorire i privati interessi del Conte Giulio di Strassoldo buona memoria e di altri burgravii goriziani) all'arbitrario quanto irregolare, fittizio e disadatto confine di Brazzano, Nogaredo, Visco, e Strassoldo ne seguì poi che il Regno d'Italia coi capitoli di Vienna del 3 Ottobre 1866 non potesse estendere le sue frontiere orientali almeno come altra voltra fino all'Isonzo.

Militò lo Steffàneo ben sedici anni sotto le bandiere imperiali; e ottenuto il grado di primo tenente nel reggimento di fanteria *Deutschmeister* N. 4, erasi dai remoti presidii della Galizia ricondotto in Friuli par visitare i suoi, quando nel Marzo 1848 Re Carlo Alberto bendiva la santa guerra della indipendenza italiana. Chiamato con lusinghiere offerte e promesse al Quartiere generale da' Generali austriaci Schwarzenberg e Victor, non si lasciò sedurre; e lungi dal tenere l' invito mandò a Vienna la sua rinunzia al grado di Ufficiale austriaco. Presentatosi quel dì stesso al Governo temporaneo del Friuli chiese servire la patria e combattere, siccome era debito di buon cittadino, lo straniero invasore. Accolto amorevolmente dal Colonnello Cavedalis, questi gli affidava il comando di una compagnia di granatieri Veneti. Alla testa di pochi militi regolari ci rammenta di averlo veduto durante il bombardamento di Udine starsi imperterrito a difesa della torre di porta Grazzano. Un razzo gli aveva scalfito la faccia insanguinata. Il dì successivo alla capitolazione uscì dalla città conducendo seco quanti soldati potè raggranellare, e giunto per vie traverse nè senza disagi e pericolo al ponte del Tagliamento, proseguì di là speditamente il cammino fino a Venezia. — Capitano nella Legione friulese, poi Maggiore nel 4.o reggimento di fanteria comandato dal Luogotenente Colonnello Giuseppe Galateo, prese parte alla difesa dei forti e delle isole del Veneto estuario. Avendo felicemente condotto una sortita da Brondolo tale impresa gli valse la stima dei suoi compagni d'armi, nonchè la lode del Comandante supremo Guglielmo Pepe.

Caduta Venezia lo Steffàneo rifugiavasi a Torino, e là negli ozj del lungo esilio dedicandosi con amore allo studio delle arti belle e coltivandole, fu tra più assidui scolari del valentissimo paesista Giuseppe Camino. Con lui e con altri pittori soleva pellegrinare la state sulle Alpi del Piemonte e della Savoja, ritraendo dal vero la natura maestosamente severa di que' dirupi, di que' laghi, di quelle selve.

Nel 1859 lo Steffàneo getta il pennello, si rifà soldato, ed il Conte di Cavour, rotta la guerra, lo manda in Toscana con altri ufficiali veneti e romani per ordinare le schiere de' volontari ivi accorsi in gran numero dalle contermini provincie romane. Stanziando pertanto in Arezzo, lo Steffàneo raccozzava, armava, disciplinava quel 38.o reggimento di fanteria nel quale egli ebbe grado di Maggiore, e cui una deputazione Udinese recatasi l'anno appresso a Reggio nella Emilia, offriva in dono, a nome de' proprii concittadini, la ricca bandiera trapuntata in segreto dalle nostre donne e che oggi nella Reale Armeria di Torino conservasi, simbolo di unione, di fratellanza, di libertà.

Spedito più tardi negli Abruzzi per combattere fra quelle aspre giogaje l' idra esiziale del brigantaggio, il maggiore Steffàneo non venne meno al suo còmpito, avendo saputo nella piccola guerra trarre partito dalla propria sperienza, egli che in Gallizia si era di frequente trovato alle prese colle bande armate del riottoso contadiname.

Ebbe a guiderdone de' varii uffizii sostenuti e degli utili servigi prestati fino allora nella milizia la croce di cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro donatagli dal Re, nè andò molto ch' egli venne promosso a Luogotenente Colonnello del 62.o reggimento, brigata Sicilia. E nell' ultima campagna del 1866, dopo il passaggio del Po, lo vediamo di questo reggimento incorporato nella divisione del Medici assumere per ordine superiore il comando, quindi cimentarsi a Primolano con un nemico prevalente di

forzo e respingerlo, sì che i nostri penetrati nella Val Sugana ed accennando a Trento, impadronivansi successivamente di Borgo e di Lovico.

Testimonii oculari ci riferiscono avere lo Stoffàneo nello scontro di Primolano dato prove non dubbie di ardimento e di virtù militari. Tuttavolta, se altri conseguirono in premio delle loro gesta maggiori ricompense, egli dovette star pago alla semplice *menzione onorevole* aspettando che il tempo oppure la storia gli rendano giustizia. Modesto per indole non vano nè burbanzoso, il Luogotenente Colonnello Stoffàneo è ben lontano perciò dal risentirsene e dal tenere il broncio. Vorremmo che tutti anche in questo lo imitassero.

Deposta la spada, ei ripiglia il pennello. Che se verrà, come sperasi, a fissare dimora fra noi, stia sicuro dell' affetto e della benevolenza di quanti Udinesi hanno imparato per fama, o da lungi e da molto tempo a conoscerlo, ad estimarlo.

X.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze 15 *luglio* (*mattina*).

(V.) — Ho sentito farmi il seguente quesito: « Perchè la Camera, invece di occuparsi esclusivamente della quistione finanziaria, come proponeva il Ferrara, ha voluto tornare sulla quistione politica e religiosa? »

A me sembra, che mai sia stata fatta una domanda più oziosa di questa. La quistione finanziaria su che cosa versa? Sui beni ecclesiastici, e sull'asse ecclesiastico. Ora, come potete occuparvi di trovare danaro sui beni dell'asse ecclesiastico senza sollevare la quistione politica e religiosa?

La quistione si solleva da sè; e quando voi volete, in qualsiasi maniera, mettere la mano sui beni dell' asse ecclesiastico, entrate subito in politica ed in sagristia. Era impossibile, che lo Scialoja prima ed il Ferrara dopo non si occupassero della legge del 7 luglio 1866, per confermarla, od abolirla, od estenderla. La Commissione della Camera ha creduto di estenderla, il Governo ne accetta l' estensione in parte, la Camera dovrà sciogliere la quistione.

È un gran male, che la quistione sia mantenuta, come si suol dire, per tanto tempo, all' ordine del giorno, senza scioglierla mai. Il paese si agita sterilmente, perchè non l' abbiamo mai sciolta; ma una volta che la fosse finita, prenderebbe il suo partito, e si occuperebbe di altro. Tale quistione bisogna avere il coraggio di affrontarla; ma del resto, se la si volesse sfuggire, ci verrebbe incontro da sè.

Le relazioni tra la Chiesa e lo Stato bisogna che prendano un indirizzo definitivo. Ogni Stato italiano soppresso aveva con Roma Concordati e leggi speciali, che stabilivano le relazioni dello Stato stesso colla Chiesa. Ora questi Concordati e queste leggi non esistono più. Bisogna che al regime dei Concordati ed a queste diverse leggi qualcosa si sostituisca; bisogna che lo Stato scelga un sistema, o quello di lasciar fare a Roma tutto quello che le pare e piace in casa nostra, o quello di frenare colle leggi gli abusi. Per quanta libertà si conceda anche ai nemici d'Italia, una legge che li freni è necessaria. *Non c' è libertà senza la legge.* Ora, se la legge non esiste, bisogna farla; se non volete *exequatur* e le altre cose di cui si disputò da ultimo nella Camera, dovete proporre certi limiti legali, che contengano la libertà della chiesa cattolica, e ciò tanto più che questa Chiesa ha per capo un principe straniero assoluto, infallibile, a cui sono tenuti di obbedire ciecamente altri capi, ed il Clero tutto del nostro paese.

Noi crediamo, che senza leggi che frenino questo potere irresponsabile, l'assolutismo della Chiesa divorerebbe anche la nostra libertà. Occorre, non soltanto di *dare* libertà alla Chiesa, ed a *tutte* le Chiese; ma di *far penetrare la libertà nella Chiesa cattolica.*

Questa sarà opera difficilissima, perchè bisogna educare il popolo e mutarne i costumi; ma intanto dobbiamo togliere all'assolutismo chiesastico, quanto è possibile, i mezzi di nuocere. Se anche i beni delle fraterie non fruttassero nulla allo Stato, se anche noi dovessimo spenderli nelle pensioni, dobbiamo togliere di mezzo *le associazioni alle anime morte.* In quanto al Clero secolare dobbiamo renderlo dipendente dalle Congregazioni parrochiali e diocesane laiche per il suo mantenimento. Diciamo dalle Congregazioni stabilite per legge, non dallo Stato, dalle Provincie, o dai Comuni, che sono istituzioni civili, non istituzioni religiose.

Voi fate, ci dicono, degli inutili discorsi, degli inutili articoli; ma la politica si fa discorrendo e scrivendo, cioè illuminando le quistioni colla ragione, parlando ed ascoltando.

Se volete andare a dar della testa nel muro come un toro furioso, non fate politica. Il male per l'Italia non è di parlare e ragionare troppo; ma è piuttosto di non avere parlato e ragionato molto, a tempo e bene. Se le quistioni che sorgono ora si fossero sollevate prima, se il Governo le avesse agitate a tempo e la stampa se ne fosse impadronita, dirigendo tutte le opinioni, per formare la vera opinione pubblica, poco sarebbe rimasto da fare ora al Parlamento ed al Governo. Ma bisogna che il pubblico non si mostri impaziente adesso per una soluzione, come si mostrava impaziente di andare a Venezia ed a Roma prima di avere preparato i mezzi.

Senza il reggimento parlamentare e la libertà non si sarebbe fatta e non si manterrebbe l' Italia. Ora che l'Italia è fatta e che tutti vogliamo mantenerla, bisogna lasciare che le opinioni si manifestino nel Parlamento, e che dalle idee diverse ed opposte ne venga da ultimo qualcosa di pratico e di accettabile dalla pubblica opinione, come dal Parlamento. Coloro che parlano contro il Parlamento sono sciocchi, i quali non hanno *nessuna* opinione; poichè, se ne avessero *una*, dovrebbero *esporla* e cercare di *farla penetrare* nel Parlamento, che ha da decidere. La *libertà* non ha altri mezzi di farsi valere, che la *parola* e la *ragione*; e chi dice: *tacete*, non ama e non capisce la libertà.

Dacchè la quistione è posta, lasciate che tutti si sfoghino; e piuttosto ascoltate tutte le opinioni e dite la vostra. Educatevi così ad essere popolo libero. Nè le dittature, nè le violenze di piazza ci faranno tale, nè bene alcuno potremmo aspettarci dalle une, o dalle altre. Tollerate adunque la libertà con i suoi inconvenienti, per goderne i vantaggi. Questi del resto superano di gran lunga quelli; e se i primi pajono ora maggiori dei secondi, ciò avviene perchè non sappiamo ancora educarci all' uso della libertà.

L' Italia ebbe tre secoli di decadenza, da quel giorno in cui lasciò avvincere la sua libertà dal doppio despotismo che si diè la mano colla lega di Carlo V con Clemente VII. Alla fine del secolo scorso cominciò a pensare a riformarsi, cominciando dalle lettere e dai costumi. Dopo il 1815 pensò alla propria rigenerazione politica; dal 1848 al 1866 agì per ottenerla e c'è riuscita. Che cosa resta ora da fare?

Bisogna che l' Italia si educhi collo studio e col lavoro all' uso della libertà, e che rimuova tutte quelle istituzioni che furono causa della sua schiavitù e decadenza, della sua inferiorità intellettuale, economica e politica. Bisogna ch' essa si svincoli dalla padronanza del Clericalismo e diventi religiosa, cessando di prestare l' obbedienza cieca ai giannizzeri del papa.

La rivoluzione italiana non ha commesso nessuna delle violenze commesse dalla rivoluzione francese, o dalle guerre di religione della Germania e dell' Inghilterra; ed ha quindi tanto maggiore motivo di riformarsi pacificamente e di liberarsi da certe catene, che le si vogliono imporre sotto la veste della libertà. Bisogna insomma, ch' essa instauri il regno della *libertà legale* ed anche quello della *libertà religiosa.*

Togliamo di mezzo le *mani morte* e le *anime morte*, e si avrà aperto la via alla rigenerazione del popolo italiano. Senza di ciò, non avremo fatto nulla; e gl' Italiani continueranno a rimanere nel loro sepolcro, per esserci rosi dai vermi del dispotismo, morto par sè, ma vivo abbastanza per condurre l'Italia e la libertà alla morte, se queste non se ne liberano.

Corre voce, e la registriamo con riserva, che alla tassa sul macino possa essere sostituita una tassa di testatico. (*Id.*)

Leggiamo nel « Diritto » del 16.

Oggi vennero stampati e distribuiti i documenti relativi alla missione Tonello.

Leggiamo nella « Gazzetta di Firenze » del 16:

S. M. il Re è partito questa mattina alla volta di Torino e farà ritorno in Firenze fra cinque o sei giorni.

Leggiamo nel « Cittadino » di Trieste del 16.

S. M. la regina dei belgi si recava ieri l' altro al castello di Miramar a far visita a S. M. l' imperatrice Carlotta. Sembra che l' imperatrice non sia ancor messa a parte della funesta nuova.

Jeri l' altro giunse qui proveniente da Pola l' i. r. fregata *Novara* la quale sembra sia destinata per Veracruz.

Il desiderio espresso alla Camera dall' on. Curti è già in parte appagato. Infatti se le nostre informazioni sono esatte il ministero studiò un progetto per istituire una medaglia in premio a quei che maggiormente si distinguano nelle dolorose contingenze di epidemie. Sappiamo altresì che a non pochi egregi cittadini della provincia di Caltanisetta, che ebbero già a distinguersi, venne conferita la decorazione dei SS. Maurizio e Lazzaro. Al vescovo di quel paese che dette nobile esempio di abnegazione venne conferita la croce di commendatore.

(*Gazz. di Firenze*)

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 17 *luglio.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16 *luglio*

É convalidata la elezione di Verrès (Crotti).

Nella discussione sull'asse, Ferraris fa un riassunto risponsivo, sostiene il progetto, dichiara di aderire a qualche emendamento e sostiene le proposte che tutelino i diritti dello Stato.

Quasi tutti i voti motivati e i contro progetti sono ritirati o rinviati non potendosi svolgere dai proponenti.

Si passa alla discussione dell' articolo 1.

Toscanelli lo combatte.

Tornata serale del 16.

Dopo vivi incidenti sopra l' ordine del giorno si svolge il progetto *Fenzi* sulla funzione della Banca sarda con la toscana, e non si pone ai voti perchè la Camera non è in numero.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 16 *luglio.*

I Questori del Senato rassegnarono le loro dimissioni, non avendo il Senato accettato la pianta degli impiegati da essi proposta. Si discute il progetto sulle trasformazioni delle armi portatili, il riparto delle sovraimposte Provinciali e Comunali, la pubblicazione nelle provincie Venete della legge sulle opere pie approvandone gli articoli.

Si procede alla relazione delle petizioni.

Parigi 16. Berezowsky fu riconosciuto colpevole di tentato omicidio con circostanze attenuanti e condannato ai lavori forzati a vita.

Il *Constitutionnel* annunzia che l'Imperatore andrà durante l'agosto al campo di Châlons; partirà poscia ai primi di settembre con l'imperatrice per Biarritz. Quest progetti furono comunicati all' estero affinchè i principi che volessero far loro visita siano prevenuti che dopo l'agosto le Loro Maestà si assenteranno da Parigi.

Corpo legislativo. Discussione del bilancio del ministero della guerra. Garnier Pegés dice che la Camera deve influire sul governo pacificamente. I popoli non vogliono la guerra; la Germania libera non sarà mai un pericolo per la Francia.

Favre domanda spiegazioni circa alle voci relative al Messico; dice che la questione del Lussemburgo fu sollevata con colpevole leggerezza. Se il governo ottenne una vittoria diplomatica, fu ben prossimo a commettere una follia militare. I popoli non aspirano che alla pace; *ma non sono sicuri di* conservarla che quando avranno preso all' interno come all'estero la direzione dei proprii affari. Altrimenti la Francia sarà minacciata di una nuova spedizione del Messico in Europa. Rouher risponde a Garnier Pagés che le sue conclusioni per la pace fra le nazioni sono conformi a quelle del governo; risponde a Favre che se una spedizione infelice rattristò la Francia non bisogna dimenticare altre guerre gloriose. Circa al Messico dice che Dano abbassò la bandiera e deve essersi imbarcato.

Soggiunge che parlasi della proposta di scambio di persone; ma tale condizione di cui il governo non intese mai parlare non meriterebbe nè esame nè discussione. Nessun generale francese fu spedito al Messico con Tegethoff.

Circa al Lussemburgo Rouher dice che il pericolo in tale quistione non venne dalla Francia; è al re di Prussia non all' imperatore che la regina d' Inghilterra scrisse in favore della pace. Il pericolo era a Berlino in certe cupidigie patriotiche, in certi ardori militari. Abbiamo armato per non essere presi all' improvviso ed ottenemmo lo sgombro del Lussemburgo.

Lungi dall'avere creato tra la Francia e la Prussia una causa di discordia e d' irritazione l' affare del Lussemburgo sarà un elemento d' unione e di concordia. Circa alla grande questione dell' unità tedesca la Francia la ravvisa senza rammarico pel passato e senza inquietudine per l'avvenire *(Applausi).*

Favre domanda che d'ora in poi il governo adotti l'abitudine di comunicare più strettamente colla Camera. Rouher in nome del governo respinge la frase *d' ora in poi*; dice che la politica esposta non è nuova; le discussioni ripetute sulle trattative diplomatiche, sugli interessi e le preponderanze dei popoli non sono buone a conservare la pace. Favre chiede se il governo non ha intenzione d' intervenire diplomaticamente in favore dei cretesi.

Rouher risponde che essi sono soggetto delle sollecitudine del governo che vorrebbe arrestare l'effusione di sangue per mezzo d' una inchiesta europea. È impossibile dire ancora se la Porta accetterà l'inchiesta.

Il *Moniteur* reca: l'estratto pubblicato da parecchi giornali di lettere che l' imperatore avrebbe scritto all'imperatore d'Austria è interamente falso.

Berlino 16. La *Corrispondenza Zeidler* dice essere prossima la nomina di Bismark a cancelliere federale.

Londra 16. Il *bill* di riforma fu adottato alla terza lettura.

Parigi 16. Il re e la regina di Portogallo arriveranno sabato a Parigi, ove resteranno una settimana. Le LL. MM. alloggeranno alle Tuilleries.

Corpo legislatico. Continua la discussione del bilancio del ministero della guerra; Rotours domanda che i figli di stranieri nati in Francia siano obbligati alla leva. Niel dice che ciò sarebbe contrario alla legge, e provocherebbe rappresaglie.

L' *Etendard* crede che la sessione legislativa potrà essere chiusa alla fine di questa settimana o al principio della ventura.

Il *Moniteur de l'armée* smentisce che sia stata progettata una inchiesta sulla condotta di Bazaine nel Messico.

Nuova York 6. Il congresso respinse alcune proposte tendenti ad esprimere soddisfazione per la caduta di Massimiliano.

Notizie dal Messico dicono che Juarez privò gli imperialisti di tutti i diritti civili finchè non siano riabilitati dal governo. Un generale e alcuni colonnelli furono condannati a 6 anni di carcere, i capitani a 2, i generali e gli ufficiali civili principali saranno giudicati per crimine di tradimento. I semplici soldati stranieri saranno esiliati.

Parigi 16. Il *Moniteur de l'armée* reca: un Decreto del 13 maggio in conformità al rapporto di Niel ristabilisce le 23 batterie di artiglieria che erano state soppresse nel novembre 1865.

Pietroburgo 16. Il *Giornale di Pietroburgo* dichiara che la pretesa nota di Gortschakoff a Brunow in data 3 giugno è apocrifa.

Vienna 16. Dopo lunga discussione la Camera dei deputati si dichiarò contraria al principio dell'abolizione della pena di morte con 79 voti contro 56.

Londra 16. Temesi che il cattivo tempo impedirà alla regina di assistere alla rivista navale a Spithead. Il Sultano ed il vicerè faranno tuttavia la ispezione della flotta.

BORSE

Parigi del	15	16
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	68 77	68 95
» » 4 per 0/0 . .	99.—	99.35
Consolidati inglesi	94.7/8	95.—
Italiano 5 per 0/0	50.—	50.—
» » fine mese . .	50.—	50.05
Azioni credito mobil. francese .	361	366
» » » italiano .	—	—
» » » spagnuolo	243	243
Strade ferr. Vittorio Emanuele	72	71
» » » Lomb. Ven.	381	382
» » » Austriache	463	466
» » » Romane .	75	72
Obbligazioni	110	114
Austriaco 1865	328	327
id. in contanti	332	330

Venezia del 16 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3. m d. per 100 marche	2 1/2	fior. —.—
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1/2	» —.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	» 84.15
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	» 84.25
Londra » » » 1 lira st.	2 1/2	» 10.13
Parigi » » » 100 franchi	2 1/2	» 40.18
Sconto.	6 0/0	» —.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0/0 da fr. 50.50 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da 50.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 da —.— a —.—; Banconote Austr. da 80.75 a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.23

Valute. Sovrane a fior. 14.06; da 20 Franchi a fior. 8.10 Doppie di Genova a fior. 31.94; Doppie di Roma a fior. 6.90.

Vienna del	15 Luglio	16 Luglio
Pr. Nazionale . . fior.	69.70	69 75
» 1860 con lott. . . »	90.—	90 30
Metallich. 5 p. 0/0 . . »	59.—.61.60	59.20.61.70
Azioni della Banca Naz. »	716.—	716.—
» del cr. mob. Aust. »	188.—	189.10
Londra . . . . . »	126.20	126.40
Zecchini imp. . . . »	6.01	6.04
Argento . . . . . »	123.75	124.—

Trieste del 16.

Augusta da 106.—; a —.— Amburgo 93.75 a —.— Amsterdam 106.50 a —.—; Londra 126.75 a 127.15; Parigi 50.30 a 50.50; Zecchini 6.02 a 6.04 da 20 Fr. 10.13 a 10.14; Sovrane 12.66 a 12.68 Argento 124.75 a 125.—; Metallich. 59.50 a —.— Nazion. 70 a —.—; Prest. 1860 90.12 1/2 a —.— Prest. 1864 77.75 a 78.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. 425.— a —.—; Cred. mob. 187.75 a 188.— Sconto a Trieste 3.3/4 a 4 1/4; Sconto a Vienna 4.1/4 a 4.1/2.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 15921 p. 1

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che nei giorni 10, 24 e 31 agosto p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terrà nella residenza di questa R. Pretura tre esperimenti d'Asta dei beni sottodescritti ad istanza di P. Alessio Tonutti contro l'eredità giacente di Alessandro Foruglio col curatore avv. Signori e creditori iscritti alle seguenti

Condizioni

1. La vendita avrà luogo Lotto per Lotto;
2. Nessuno potrà farsi oblatore senza il previo deposito del decimo del prezzo di stima in valuta d'argento effettivo da trattenersi pel deliberatario o restituirsi agli altri oblatori.
3. Nei due primi incanti non avrà luogo delibera ad un prezzo inferiore alla stima;
4. Entro 15 giorni dalla delibera dovrà il deliberatario depositare in giudizio il prezzo residuo dopo diffalcato il decimo già depositato.
5. Tutte le spese posteriori alla delibera staranno a carico del deliberatario.

Descrizione degli immobili.

In mappa stabile di Foletto

Lotto I. Casa al N. 359 di cens. pert. —.20 rend. 18.78 stimato fior. 700.

In mappa stabile di Paderno.

Lotto II. Aratatorio al N. 496 di cens. pert. 6.28 rend. lire 28.57 stimato fior. 326.55.

Si affigga nei soliti luoghi e si pubblichi nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 8 luglio 1867.
Il Giudice Dirigente
LOVADINA.

Baletti.

N. 5620. p. 3.

EDITTO

Dietro requisitoria della R. Pretura Urbana in Udine avranno luogo in quest'ufficio nei giorni 6, 20 e 27 settembre p. v. sempre dalle 10 ant. alle ore 2 pom. tre esperimenti d'asta degli immobili sottodescritti ad istanza del Dr. Sigismondo Scoffo di Udine ed in pregiudizio delli Francesco e Giov. Batt. De Cecco di Osoppo alle seguenti

Condizioni

1. Nei due primi esperimenti la delibera non potrà seguire a prezzo minore della stima di ital. Lire 938.76 e nel terzo anche a prezzo inferiore.
2. Chiunque vuol farsi aspirante all'asta meno l'esecutante, dovrà depositare il decimo di detto prezzo in pezzi d'oro da 20 franchi.
3. Entro otto giorni dalla delibera dovrà il deliberatario, ad eccezione dell'esecutante, depositare il residuo prezzo nella Cassa forte del R. Tribunale Provinciale di Udine e ciò pure in pezzi d'oro da 20 franchi. Rimanendo deliberatario l'esecutante non sarà tenuto che al deposito del di più dell'importo del suo credito di capitale, interessi e spese.
4. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico dell'acquirente le imposte inerenti ai fondi stessi.
5. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo entro il fissato termine, si potrà procedere per nuova subasta a tutte sue spese; al che si farà fronte prima col deposito, salvo il rimanente a pareggio.

Descrizione dei Beni da subastarsi posti in Mappa e pertinenze di Osoppo.

N.			pert.		rend. l.
N. 2736	Prato	di pert.	1.64	rend. l.	1:05
« 2737	«	«	1.77	«	1:13
		Pert.	3:41	rend. l.	2:18

Il che si pubblichi come d'ordine e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Gemona 26 Giugno 1867.
Il Reggente
ZAMBALDI

Sporeni Cancellista.

Provincia del Friuli *Distretto di Maniago*

La Giunta Municipale
DEL COMUNE DI CAVASSO.

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il giorno 30 Agosto p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale in questo Comune cui è annesso l'annuo stipendio di L. 700:— pagabile in rate trimestrali postecipate.

Ciascun aspirante dovrà insinuare la propria domanda a questo Municipio non più tardi del giorno suddetto corredandola dei seguenti documenti.

a) Certificato di nascita.
b) Fedina politica e criminale.
c) Certificato di cittadinanza italiana.
d) Patente d'idoneità a senso delle vigenti leggi.
e) Certificato degli eventuali servizi prestati.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dal Municipio di Cavasso
12 Luglio 1867
Il Sindaco
Marco Venier

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA
RIUNIONE SOCIALE
CON MOSTRA DI PRODOTTI AGRARI E CONCORSO A' PREMII
IN GEMONA
nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867.
PROGRAMMA

Avendo la Direzione dell'Associazione Agraria determinato, fin dall'aprile dello scorso anno 1866, di riattivare gli interrotti suoi Congressi e Mostre, da tenersi per turno nei capi-luoghi di Distretto ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Congresso di Cividale; ma essendo stato dai memorabili avvenimenti reso inopportuno l'adempimento di questa determinazione, che aver doveva il suo effetto nell'autunno dello stesso anno; la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nella città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva de' primi anni; e se taluno dicesse che sarà per mancarle il fervore della gioventù, noi diremo invece ch'ella avrà per grande compenso l'esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo infruttuoso esercizio, e il vigore della vitalità possentemente giovato dallo spiro vivificante della libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l'essere entrata fortunatamente nel concerto delle altre sorelle d'Italia.

Che i Congressi agrari, le esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti all'industria agricola; i premii e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si rese benemerito dell'agricoltura, siano mezzi efficacissimi a promuovere i miglioramenti di questa principalissima fonte della nazionale ricchezza, non è certo da revocarsi in dubbio; e mostrerebbe di sconoscere il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, e della naturale inerzia dell'uomo, chi stimasse il solo interesse all agricoltura essere stimolo bastante a vincere codesti eterni nemici d'ogni progresso.

Senonchè le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scuotere l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezzo di profittevoli insegnamenti. Il quale scopo non lo si otterrà mai finchè Esposizioni e Congressi non siano che palestre in cui si va a cogliere quache facile palma; vale a dire non lo si otterrà che quando la mostra agraria o industriale sia l'espressione veritiera delle condizioni in cui versa l'agricoltura, o le industrie locali; e quando le conferenze dei Cogressi, lasciando le generalità accademiche, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che ha col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, e ne ritraggono utili lezioni.

A questi principii s'informerà la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo, e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principii vorremmo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicchè ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Nè crediamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirsele estraneo. D'altronde non v'è industria che non interessi l'agricoltura e come ausiliaria, o come consumatrice de' suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono sì strettamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Infine nell'interesse stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitino in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità de' coltivatori.

NORME ED AVVERTENZE

1. L'Adunanza sociale e la Mostra di prodotti agrarii avranno luogo in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) settembre prossimo venturo.

2. Le sedute si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala Comunale all'uopo gentilmente accordata, ed avranno per iscopo: *a*) la trattazione degli affari spettanti all'economia, ed all'ordine interno della Società, che verrà esaurita nella prima di esse, ristretta in adunanza di soli soci, immediatamente dopo il ritiro del pubblico che avrà assistito alla solenne apertura *b*) la trattazione di argomenti riferibili all'agricoltura, che viene riservata per le successive.

3. Ove la copia dei temi agrari lo richiedesse, o la Mostra di altre industrie offrisse materia di interessanti disamine, si terranno conferenze serali di misto argomento.

4. Alle sedute vengono particolarmente invitati i Membri effettivi ed onorari della Società, e i rappresentanti degli Istituti corrispondenti; potrà inoltre assistervi chiunque altro ne avrà desiderio, per cui verrà rilasciato di volta in volta quel numero di viglietti d'ingresso che sarà comportabile dalla capacità del locale. Tutti gli astanti potranno chiedere la parola sugli argomenti da trattarsi secondo l'ordine del giorno che verrà opportunamente pubblicato e distribuito od affisso.

5. Alla Mostra di prodotti agrari potranno essere presentati tutti quegli oggetti che direttamente o indirettamente interessano all'industria agricola della Provincia del Friuli, e potranno pure essere ammessi se d'altra provenienza, però senza diritto a concorso di premio:

6. La Mostra sarà divisa in quattro sezioni principali, cioè:

a) Produzioni del suolo, cereali in grano, e piante cereali, cioè paglia e spiche; piante tigliacee e lor semi, piante oleifere e loro semi; legumi, erbaggi, radici, tuberi, foraggi, frutta, fiori, ecc.

È sommamente desiderabile che figurino nella Mostra non solo prodotti di rara apparenza ed ottenuti da una coltivazione eccezionale, ma sopratutto i prodotti in genere ottenuti dalla coltivazione ordinaria; e che sì gli uni che gli altri sieno accompagnati da sufficienti indicazioni per le quali si possono rendere comparabili e le condizioni nelle quali si producono, e i profitti che sogliono ritrarne i coltivatori.

b) Prodotti dell'industria agraria, — vini, olii, bozzoli, semi di bachi, lane, canape e lino ridotti commerciabili; formaggi, butirro, cera, miele ecc.

c) Animali da lavoro, e da negozio.

d) Concimi artificiali, o composti di cui si faccia uso proficuamente, arnesi e macchine rurali, utensili ed altri oggetti che le arti meccaniche pongono a servigio dell'agricoltura.

È pure desiderabile che fra gli arnesi ed utensili rurali si mostrino quelli, per quanto semplici e rozzi, che sono più generalmente in uso, e che i coltivatori avvisano bene rispondere alle operazioni cui intendono.

7. I premii e gli incoraggiamenti destinati per l'occasione dell'adunanza consistono in denaro, medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, strumenti rurali ed altri oggetti, ed in menzioni onorevoli. Saranno conferiti:

a) All'autore della migliore memoria che indichi il modo veramente pratico ed opportuno per diffondere l'istruzione agraria nei Comuni rurali della Provincia del Friuli.

b) All'autore della miglior memoria che, indicate le cause principali del disboscamento delle coste montane nella Provincia del Friuli, proponga la più facile maniera di attuarne praticamente il rimboscamento, di conservarlo, e di trarne il più sollecito profitto:

c) All'autore della migliore memoria che indichi il modo più facile ed economico di utilizzare le torbiere del Friuli.

NB: — *Le memorie dettate in lingua italiana, ed inedite, dovranno essere presentate all'ufficio dell'Associazione in Udine non più tardi del 20 agosto p. v. e saranno contrassegnate da un motto ripetuto sopra una scheda suggellata con entro il nome dell'autore.*

Le memorie premiate rimangono in proprietà dei rispettivi autori, salvo all'Associazione di poterle pubblicare ne' propri atti.

d) A chi presenterà il miglior toro di razza lattifera, che abbia raggiunto l'età di un anno allevato in Provincia. — Premio di ital. lire duecento;

e) A chi presenterà una giovenca di due o quattro anni allevata in Provincia, colle prove della maggior attitudine alla produzione del latte, tenuto calcolo della economia nella profenda. — Premio di ital. lire cento.

f) A chi presenterà la descrizione di un podere coltivato colle pratiche ordinarie del territorio, di cui rappresenti le condizioni agrologiche, insieme coi saggi delle sue terre e dei prodotti, colla descrizione delle singole coltivazioni secondo l'ordine della loro rotazione e col conto generale del podere onde comunque risulti profitto o perdita appajano nella loro verità le condizioni dell'agricoltura, e il suo valore nella zona o territorio di cui esso podere è il tipo; e ciò dietro le norme indicate nei numeri 7 e 8 del Bullettino dell'Associazione anno corrente. — Premio di onore.

8. Dietro il giudizio di apposite Commissioni da istituirsi opportunemente, l'Associazione potrà conferire altri premii e incoraggiamenti per oggetti o collezioni della Mostra a qualunque categoria appartengano, e purchè ne siano meritevoli, e potrà pur conferirne a proprietari e coltivatori che nel territorio del Distretto di Gemona o dei luoghi finitimi avessero di recente introdotto qualche utile ed importante miglioria nei loro fondi, ed a chi altro in qualsiasi modo coll'opera o coll'esempio siasi reso benemerito dell'agricoltura del paese.

9. Con altro avviso verrà precisato il tempo per l'insinuazione degli oggetti da esporsi, ed indicati il luogo e le persone incaricate del ricevimento; si esprime pertanto di nuovo il desiderio che ogni oggetto destinato per la Mostra venga accompagnato da una descrizione il più possibilmente esatta e circostanziata della località, modo di coltivazione, confezione, e su quant'altro di relativo.

Dall'Ufficio dell'Ass. Agr. Friulana Udine, 10 maggio 1867.

La Direzione

Gh. Freschi *Presidente*, P. Billia, F. di Toppo, F. Beretta;

Il Segretario L. Morgante.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.